

scorso eravamo a cena nella nostra casa, ed era con noi Marco Samich. Nell'atto di cenare dimandò la zia al Marco: *Mangia quell'uomo?* e rispose Marco: *Mangia*. A cui soggiunse la zia: *Lascia che mangia, che pagherà*. So che non eravamo più di tre e so e giuro che Marco portato aveva da Gliubuschi alcune cose legate in un cencio, a lui date dalla *bula* chiamata Eba Assinova, e dentro vi erano ongie insanguinate ed altro che non ho potuto comprendere: è con quelle, mi disse la zia, che voleva ammaliare Tomaso Marinovich, per conseguirlo in isposo.

Leggesi poi la seguente aggiunta:

Il canestrino delle stregherie spedito alla Carica è stato trovato da due soldati con un tamburo, spediti a posta nella casa di Marco Samich.

Ora il lettore vorrà sapere in succinto il tenore della sentenza pronunziata dall'Eccelsa Carica contro Marco Samich.

Mi dispiace di non poter appagare tale ben giusto desiderio. Posso trascrivere soltanto la nota che ho trovato in calce del processo. Eccola.

Adi 28 marzo 1759. Spalato. Comparve in officio il Capo della Scalla della Galera Minoto, Stefano Martinelli, e riferì a lume della Giustizia essere fuggito nella decorsa notte dalla Galera stessa, nella quale si trovava in arresto senza catena, Marco Samich.

Gli atti del processo non erano peranco arrivati a Spalato!

Che cosa avranno detto il vice soprintendente, la signora Gordiana ed il cappellano, quando avranno udito la notizia?

Quando seppesi la fuga del Samich, la famiglia del soprintendente fu colta da terrore. Il cappellano procurava di ispirar coraggio, specialmente alla signora Gordiana, la quale però, in un momento di stizza contro il cappellano ed il proprio marito, si espresse che entrambi erano uomini da nulla: preso il Samich, doveva essere tosto arso vivo, com'essa